



Cronaca

di MILANO & Lombardia

Avvenire

Domenica 29 dicembre 2019

cronaca@avvenire.it

FRATELLI di SAN FRANCESCO D'ASSISI
Fondazione e Associazione Onlus

Aiuta chi aiuta

Dona il tuo 5X1000

C.F. 97237140153



Medici, sos Cisl: ne mancano 10mila

La denuncia del responsabile regionale, Mazzacane: carriere bloccate, rischio costante di aggressioni e stipendi troppo bassi. Servono meno burocrazia, riorganizzazione degli ospedali e più risorse sul territorio per consentire ai giovani di imparare

GIOVANNA SCIACCHITANO

Pochi i medici in Lombardia e sempre più stressati. Anche se non esistono dati certi si può stimare che siano diecimila i professionisti necessari a garantire che il servizio pubblico funzioni in maniera ottimale. A lanciare l'allarme Danilo Mazzacane, segretario generale della Cisl Medici Lombardia. **Dottor Mazzacane, qual è la situazione e quali i nodi sul tappeto?** Ci sono criticità consolidate da tempo che si stanno acuendo sempre di più. Il posto di lavoro nella sanità pubblica è poco appetibile e questo è in parte dovuto alle retribuzioni che sono ampiamente insufficienti ri-



Danilo Mazzacane

In molti lasciano il pubblico per il privato per una migliore qualità della vita. Specializzandi in corsia? Ok. Ma bisogna risolvere il problema dello sbocco professionale una volta conclusa la borsa di studio

petto alla media europea. Ma a pesare oggi è soprattutto il fatto che i medici sono sotto pressione, in una situazione lavorativa di disagio, con fenomeni sempre più frequenti di aggressioni da parte della popolazione esasperata. Inoltre manca un percorso che permetta la crescita professionale e una carriera. Questo non riguarda solo il personale ospedaliero, ma anche i medici convenzionati di medicina generale, i pediatri e gli specialisti ambulatoriali territoriali. **Quali sono le cause di un buco così ampio?**

C'è da mettere in evidenza soprattutto l'età avanzata dei medici che non hanno avuto un ricambio generazionale adeguato. Da ciò deriva l'insoddisfazione dei pazienti, con il problema delle liste di attesa e il mancato adeguamento dei livelli essenziali di assistenza. Ma non è solo questo. Bisogna considerare che parecchi medici si stanno licenziando dal pubblico per andare nel privato o privato-convenzionato. Il medico non ha una buona qualità di vita: i carichi di lavoro sono enormi e la parte buro-

cratica è in crescita. Così, si finisce per dedicare poco tempo ai malati. Si dice che la comunicazione è parte della cura, ma purtroppo manca il tempo per farla. Anche sul fronte dell'aggiornamento professionale bisogna dire che la maggior parte dei medici lo fa fuori dall'orario di lavoro. Peraltro il livello di preparazione dei nostri medici è buono e lo dimostra il fatto che sono apprezzati all'estero. **Quali possibili soluzioni?**

Serve una buona programmazione. I medici vorrebbero riprendere un ruolo organizzativo nel processo decisionale. Quello che stanno chiedendo a Regione Lombardia è di avere voce in capitolo, non possiamo accettare che l'organizzazione della sanità sia delegata a non medici. Bisogna, poi, riqualificare gli ospedali. Non è possibile avere tanti ospedali pubblici aperti in ogni comune. Meglio concentrare i servizi nei centri di eccellenza. La distribuzione sul territorio va ripensata per offrire un'assistenza migliore. Per farlo occorre investire a livello regionale, non solo sull'edilizia e la strumentazione diagnostica, ma anche sul personale, cioè retribuire adeguatamente i professionisti.

E per i giovani cosa occorre?

I giovani preferiscono rinunciare a lavorare nel pubblico perché non c'è crescita professionale. Nonostante i contratti garantiscano tutele maggiori, non è stata fatta una valorizzazione del territorio. Succede che le prestazioni specialistiche non siano all'altezza a causa dell'assenza di strumenti diagnostici adeguati ai tempi. Così, piuttosto che scegliere i poliambulatori pubblici territoriali si preferisce andare nel privato a fare la gavetta e poi mettersi sul mercato o puntare sull'estero.

Il ricorso agli specializzandi può contribuire a risolvere il problema?

Sì, anche se per gli specialisti si pone il problema dello sbocco, una volta concluso il percorso retribuito dalla borsa di studio. Se non si risolve questo problema i giovani preparati continueranno a guardare all'estero.

Capitolo aggressioni: che cosa sta succedendo?

È un fenomeno che nasce da una situazione sociale nuova. La gente è spaventata e in mancanza di risposte si sfoga in ospedale. C'è un affollamento esagerato nel pronto soccorso. I codici verdi e bianchi, l'80% dei pazienti, potrebbero essere trattati sul territorio senza arrivare in ospedale. Si sta cercando di formare il personale sanitario per affrontare queste situazioni di malumore. Certo, occorrerebbero più posti di polizia e fare educazione sanitaria, prima di tutto a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDICINA DIFENSIVA

In regione si spendono tra i due e i tre miliardi

Danilo Mazzacane, medico oculista, oltre che segretario generale della Cisl Medici della Lombardia, è segretario nazionale del gruppo Oculisti ambulatoriali liberi (Goal) e consigliere dell'associazione italiana Medici oculisti (Aimo). Si dice preoccupato sulla situazione dei medici pubblici, che sono poco meno di 20mila secondo i dati Istat del 2017 (15mila i dirigenti medici ospedalieri e 4.500 quelli convenzionati).

«Il 52% degli specialisti che vanno all'estero sono italiani - spiega -. Qui trovano riconoscimento, migliore qualità della vita e retribuzione. Fra ospedalieri, medici di medicina generale, pediatri, specialisti in poliambulatorio e precari da stabilizzare in Lombardia mancano all'incirca 10mila medici».

Dito puntato anche sulla norma per la responsabilità civile dei medici. «La legge Gelli-Bianco - aggiunge - non è ancora dotata di decreti attuativi sull'assicurazione. Così continua a essere praticata la medicina difensiva. I costi delle prestazioni inutili ammontano a circa dieci miliardi di euro a livello nazionale e due-tre in Lombardia». (G. Sciac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE

Galleria: ci sono poche risorse

L'assessore al Welfare: ma il peggio è passato siamo tornati ad assumere

Il responsabile della sanità lombarda riconosce le difficoltà dei camici bianchi: la situazione è di sofferenza e in alcune zone non si presenta nessuno ai bandi

«**L**a situazione dei medici in Lombardia è di grande sofferenza. Ci sono poche risorse in corsia e anche quando si fanno i bandi in alcune aree specifiche non si presenta nessuno. In questa fase molti medici vanno in pensione ed altri si indirizzano al privato. Noi facciamo tutto ciò che è nelle nostre possibilità e fra qualche tempo si vedranno i cambiamenti». Non si nasconde dietro a un dito ma prova a lanciare un messaggio di speranza l'assessore al Welfare della Regione, Giulio Galleria. La situazione dei medici non è di sicuro facile e Galleria riconosce tutti i punti oscuri. Ma promette un nuovo inizio.

«Per la prima volta da quest'anno - spiega l'assessore - si ricomincia ad assumere e la situazione è in miglioramento. Un



Giulio Galleria

esempio è il fatto che in tre anni, dal 2016, è più che raddoppiato il numero di borse di studio finanziate da Regione Lombardia che sono passate da 35 a 85 per oltre sei milioni di euro. È chiaro che rappresenta una goccia nel mare, ma è un segnale importante» Capitolo specializzandi. «Dal 1° gennaio gli specializzandi avranno livelli maggiori di autonomia e

potranno anche ricoprire il ruolo di primo operatore in sala operatoria. Mentre, grazie al patto per la salute, i medici potranno restare in servizio fino a 70 anni. Dal governo, poi, arriveranno circa 8000 borse di studio. C'è stata un'inversione di tendenza, Regione Lombardia è molto attenta e presente e dà un messaggio positivo, diciamo che il peggio è passato». Infine la richiesta di essere più coinvolti nella riorganizzazione ospedaliera. «Spesso le difficoltà - attacca Galleria - nascono proprio dai medici che, quando si cerca di razionalizzare, gettano benzina sul fuoco delle proteste. Per dialogare occorrono atteggiamenti conseguenti e responsabili, altrimenti si fa solo demagogia».

Giovanna Sciacchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ E RIPROPOSTE IN LIBRERIA

Dalla Bicocca al Naviglio Grande, a spasso per la città tra una pagina e l'altra



Lo scrittore Cesare Zavattini (1902-1989): ora un volume ripercorre i suoi anni milanesi

ALESSANDRO ZACCURI

Milanesi magari non si nasce, però lo si può diventare e da allora non si smette più. **Milanesi per sempre** è il titolo dell'antologia allestita da Ileana Luongo per Edizioni della Sera (pagine 192, euro 12,00): più di venti le autrici e gli autori - da Erica Arosio a Gian Luca Tavecchia, da Giorgio Maimone a Geraldine Meyer - chiamati a comporre una mappa della città nella quale spiccano il Duomo, la Bicocca, corso San Gottardo, San Siro e tanti altri luoghi di quella che, nella sua postfazione, il rettore dell'Università Statale Elio Franzini definisce «memoria dell'affettività». Si tratta di una dimensione molto

cara al giuslavorista Pietro Ichino, rivelatosi narratore con l'autobiografico *La casa nella pineta*, un libro - edito da Giunti nel 2018 - in cui già Milano rivestiva un ruolo centrale, sia pure contendendosi il ruolo di protagonista con l'altrettanto amata Versilia. Integralmente meneghina è invece la nuova prova di Ichino, *Il segreto del Naviglio Grande* (Tralerighe, pagine 136, euro 14,00). Il centro della scena è occupato questa volta dall'incisore Gigi Pedrolì, la cui attività artistica viene ricostruita con appassionata partecipazione. Una storia personale, senza dubbio, che però diventa occasione per ricostruire un intero microcosmo di valori e tradizioni. Un po' più indietro nel tempo si

spingono le rievocazioni che Gian Carlo Maria Rivolta affida alla nuova edizione di *L'astuccio dei ricordi* (Sugarco, pagine 220, euro 16,00), raffinata collezione di elzeviri di argomento milanese che torna ampliata dopo la prima pubblicazione all'inizio degli anni Novanta. Già allora lo scrittore Luigi Santucci elogiava la «prosa esemplare» di Rivolta, «avvocato e professore» capace di prendere sotto braccio il lettore per guidarlo alla scoperta di episodi lontani eppure evocativi, personalissimi eppure rappresentativi di un mondo mai del tutto tramontato. Non sempre, però, la Milano degli scrittori ha un aspetto così rassicurante. Una città impervia, misteriosa e forse addirittura ostile è

per esempio quella che ci viene incontro da *Casa Freud* di Giuliano Gramigna (Interlinea, pagine 80, euro 12,00), il breve romanzo rimasto finora inedito del poeta e narratore che fu per molti anni una delle firme più note del *Corriere della Sera*. Morto nel 2006, all'età di 85 anni, Gramigna si mette qui sulle tracce del fantomatico Eliphaz Coen, uno scrittore fresco di premio Nobel per il quale Milano diventa emblema e labirinto, in una continua moltiplicazione di allusioni sperimentali e soluzioni linguistiche della quale dà conto con puntualità Giuseppe Lupo in sede di presentazione. Per finire, ecco un paio di libri che richiamano l'attenzione sul ruolo di capitale dell'editoria che la me-

tropoli ha rivestito e continua a rivestire. In *Cesare Zavattini a Milano* (Libreria Ticinum, pagine 554, euro 35,00) Guido Conti indaga il decisivo decennio 1929-1939 nel quale, tra collaborazioni ai rotocalchi e straordinarie invenzioni editoriali, si afferma la personalità dello scrittore di Luzzara, di cui è caduto nell'ottobre scorso il trentennale della morte. Altri dieci anni, compresi questa volta tra il 1960 e il 1970, fanno da sfondo a *Bianca di Savoia 20* di Ferruccio Parazzoli, volume fuori commercio realizzato dal Saggiatore (pagine 90) per celebrare, non senza ironia, l'epopea della Mondadori dell'epoca, capitanata con piglio sicuro dal patriarca Arnoldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricordi meneghini di Rivolta, il ritratto dell'incisore Pedrolì firmato da Pietro Ichino, un testo inedito di Gramigna, le rievocazioni editoriali di Conti e Parazzoli e un'antologia che ridisegna la mappa della metropoli